

IL CASO Documenti dell'archivio segreto vaticano svelati da «Panorama»

## Foibe, l'altro silenzio di Papa Pio XII

Sicuramente è eccessivo paragonare il «silenzio» sulle foibe al «silenzio» sull'Olocausto, ma è certo che i documenti pubblicati sul numero di Panorama da oggi in edicola aprono un nuovo fronte di discussione sull'operato di Pio XII, proprio ora che l'iter della causa di beatificazione del Pontefice più controverso del Novecento ha superato l'esame della commissione storica.

Il problema sollevato dall'autore dell'articolo, Ignazio Ingrao, è molto serio e a prova di accuse di scandalismo, proprio per l'affidabilità delle fonti. Infatti i documenti che testimoniano il grado di consapevolezza della Santa Sede sulla tragedia delle foibe, alcuni con la sigla Vsp (Visto dal Santo Padre), vengono dagli archivi segreti vaticani. Il materiale è custodito in copia presso la rivista dei gesuiti La Civiltà Cattolica.

Storici come Gianni Oliva hanno calcolato che le vittime di quella tragedia del Novecento che va sotto il nome di foibe furono circa diecimila. Nella prima ondata, dopo l'8 settembre 1943, la furia della vendetta dei partigiani di Tito contro gli italiani dell'Istria provocò circa settecento morti. La fase più cruenta si ebbe però nella primavera del 1945, anche dopo la liberazione di Trieste, il primo maggio. L'esercito dei comunisti titini arrestò e deportò migliaia di persone, in maggioranza italiani, fra Trieste, Gorizia e Fiume. Alcuni finirono nei campi di concentramento e non tornarono mai più, altri furono gettati nelle cavità carsiche dette, appunto, foibe.

Alcuni testimoni di questa tragedia, relegata per decenni nella memoria locale da una storiografia accecata dall'ideologia, scrissero lettere chiedendo un intervento immediato del Vaticano. È il caso di un dispaccio mandato dal carcere di Capodistria il 6 maggio 1945, o di un rapporto dal campo di concentramento di Cusaz. È anche il caso dell'appello che un ufficiale dell'esercito inviò il 20 luglio alla Pontificia commissione di

assistenza: «Migliaia sono stati massacrati nelle foibe e nelle voragini di San Canziano. Migliaia vengono fatti morire di fame nei campi di concentramento. È un sadico sterminio. Il vescovo e la Croce rossa hanno documenti a migliaia. Non si può fare intervenire il Vaticano o l'Unrra o la Croce rossa internazionale?».

Alcuni parroci furono vittime della violenza comunista, altri riuscirono a raccontare la loro drammatica esperienza. I vescovi locali, come il patriarca di Venezia, Adeodato Giovanni Piazza, e il vescovo di Trieste, Antonio Santin, fecero sentire la loro voce. Fu anche per questo che Pio XII mandò un appunto alle ambasciate britanniche e americane presso la Santa Sede e la Segreteria di Stato chiese alle autorità alleate di fare «quanto in loro potere per salvare la vita di tanti infelici». Troppo poco, vista la consapevolezza che i vertici vaticani avevano della tragedia in atto.

Gli storici danno spiegazioni diverse alla debole reazione di Pio XII.

Secondo padre Giovanni Sale, lo storico gesuita che per primo ha studiato i documenti pubblicati da Panorama, la prudenza di Pio XII dipendeva dal fatto che «in Vaticano le notizie giungevano settimane dopo che gli avvenimenti si erano compiuti e quando ormai anche la situazione politica era mutata. È comprensibile perciò che il Pontefice esitasse a prendere delle posizioni che potevano risultare controproducenti o tardive».

Per Andrea Riccardi, storico del cristianesimo e tra i fondatori della Comunità di Sant'Egidio, «forse fu silenzio su questo fronte da parte di Pio XII», ma occorre tener presente le difficoltà derivanti dall'espansione del comunismo dopo la seconda guerra mondiale, che metteva in pericolo l'esistenza stessa della comunità ecclesiastica. Per Raoul Pupo, infine, «dietro le scarse parole del Papa stava anche il timore di inasprire una realtà di persecuzioni e di stragi che riguardava tutta l'area in cui Tito stava instaurando il suo regime».

Dino Messina